Mercoledì 5 Novembre. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 305

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Prezzo per le Associazioni

Provincia un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 12, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta. id. 15 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 4 NOVEMBRE

MUTAMENTI IN ITALIA.

La questione di Napoli è fra quelle più palpitanti, che tiene in sospeso gli animi, e intorno alla quale si agitano tutte le potenze della politica. Con tutto ciò, niuno può dire a quale scopo realmente si tenda da quelli che per una via o per l'altra se ne occupano, e quale ne sarà il finale risultato. Ogni partito spiega i fatti secondo il suo desiderio e secondo le sue passioni, e ne pronostica di conformità alle medesime le conseguenze. In mezzo a questa specie di confusione il nostro studio fu sempre di narrare i fatti quali ci risultano dalle più autentiche informazioni e dare ai medesimi la spiegazione la più ovvia e più naturale, procurando di apprezzarli al giusto loro valore, non attribuendone loro nè di più nè di meno, cercando di tenerci egualmente lontani dalla troppa fiducia come dall'assoluta sfiducia. Abbiamo più volte manifestato di aver fede che la diplomazia non solo possa ottenere qualche risultato, ma che pur non ristarà dall'impiegare tutti i mezzi che stanno in suo potere per fare qualche cosa, ma abbiamo pur detto che dalla sola diplomazia e coi soli suoi mezzi non si otterrà tutto quello che si può desiderare per l'Italia.

Finora i fatti non ci hanno smentiti, e sebbene i partiti estremi abbiano cantato trionfo, chi nell'interesse dell'assolutismo, chi nell'interesse delle idee sovversive sulla pretesa disfatta della diplomazia e sull'abbandono della questione per parte delle potenze occidentali, noi crediamo fermamente che, lungi dall'essere alla fine, la bisogna è appena al suo principio.

La diplomazia procedette col re di Napoli stadio per stadio con avvertimenti, note, minaccie, intimazioni. Fra uno stadio e l'altro vi furono lunghi intervalli per lasciar luogo a manifestarsi o l'effetto voluto, ovvero, siccome l'effetto non venne, l'impressione morale del mezzo impiegato. Ora siamo al richiamo delle legazioni, e passerà senza dubbio qualche tempo per lasciare che anche questo mezzo sviluppi le sue conseguenze.

A fianco dell'azione dei governi, che per sua natura è necessariamente conservativa, vi è quella dei popoli che tende a sostanziali cambiamenti, e consiste nell'agitazione dei partiti e nelle manifestazioni dell'opinione pubblica.

Le due azioni oltrepassando i limiti pacifici, si convertono la prima in guerra, la seconda in rivoluzione. Sarebbe prematuro il voler presagire se quei limiti nella questione di Napoli saranno oltrepassati, e in caso affermativo se vi sarà a preferenza la guerra o la rivoluzione, o viceversa, ovvero entrambe insieme. Secondo il corso ordinario degli avvenimenti umani, quei limiti dovranno essere oltrepassati, e per quanto i governi non vi siano preparati, siamo convinti che i popoli vi si attendono, e ciò tanto più perchè gli stessi individui, che compongono i governi, vengono ritenuti fuori della sfera ufficiale come parte di popolo, cioè aventi i loro desiderii e le loro tendenze a mutamenti.

Perciò si discute vivamente sull'indirizzo più opportuno e più conveniente che dovrà darsi a tali mutamenti, e i partiti sono divisi a questo proposito. Da un lato si parla di una costituzione senza mutamenti territoriali e dinastici, dall'altro di mutamenti dinastici, da un terzo di mutamenti dinastici e territoriali insieme. Gli uni fanno entrare nelle loro combinazioni i riguardi per il resto dell'Italia, cioè ne fanno una questione italiana, gli altri la considerano isolata, cioè ne fanno una questione napoletana, oppure napoletana e siciliana.

Noi non ci siamo mai pronunciati positivamente nè per un'idea nè per l'altra, primieramente perchè finora ci sembrò prematura la discussione; in secondo luogo perchè crediamo che spetta ai napoletani e siciliani il pronunziarsi se e quali mutamenti debbano aver luogo nella loro situazione politica. S'intende da se però che saremmo assai addolorati se prevalesse il secondo modo di vedere, cioè quello di considerare la questione isolata dal resto dell'Italia. Non crediamo, però che ciò possa accadere, oppure se accadesse, sarebbe indubitatamente effetto di pressione straniera, e allora vi sarebbe il rimedio in essa medesima per l'antagonismo che susciterebbe nel sentimento nazionale.

Infatti diversi scritti furono pubblicati da vari esuli napolitani e siciliani, i quali discutono la questione propugnando diversi partiti, e, ad onore di tutti, dobbiamo dire che la principale considerazione onde prendono le mosse è il vantaggio della causa italiana.

Fra gli scritti su questo argomento, quello che più degli altri attrae la nostra attenzione è l'ultima lettera del signor Giuseppe La Farina inserita nel *Diritto*, in risposta ad un articolo del prof. Ferrara. Non entreremo nella questione individuale fra i due egregi scrittori, essendo estranea alle nostre considerazioni, e per gli accennati motivi non discuteremo neppure sui mutamenti politici che propongono, o cui alludono. Diremo soltanto che il sig. La Farina tenendo di vista l'unificazione finale della Italia, propone di distaccare la Sicilia dal regno di Napoli e di unirla al Piemonte. Il signor La Farina, fedele alle antiche tradizioni italiane che domandarono l'unificazione d'Italia a potenti principi (così Dante e Macchiavelli) e non già a papi o a repubbliche, rivolge il suo sguardo all'augusto rappresentante della casa di Savoia, e forse, per l'indole dei tempi, meglio ispirato che i due sommi or ora nominati, riconosce che l'unificazione deve procedere non solo per l'opera del principe, ma anche per quella del popolo, anzi preferibilmente da questa.

Il sig. La Farina espone in questa circostanza molte cose sull'unità italiana, che tutti quelli i quali si dicono patrioti, dovrebbero profondamente meditare, e che confutano insieme molte allegazioni e invettive che dal partito repubblicano si scagliano contro il Piemonte e la sua missione politica nella quistione italiana.

Quegli unitari che vogliono imporre al Piemonte una temeraria iniziativa, quelli che gli domandano di proclamare immediatamente in faccia all'Europa l'unità d'Italia, quelli che avversano l'unione di una parte perchè non è il tutto, quelli che vogliono l'unificazione col mezzo di una costituente o di suffragio popolare a guerra finita, quelli che si affidano alle forze di un'insurrezione per creare l'Italia, troveranno nella lettera del signor La Farina tale risposta che ridurrebbe definitivamente al silenzio le loro teorie fondate sulle utopie, sull'inesperienza e sull'astio di partito, se fosse possibile ridurre al silenzio le utopie, l'inesperienza e l'astio di partito.

Noi ci facciamo forti degli argomenti addotti nell'accennata lettera, perchè sia per precedenti, sia per opinione prevalente, l'autore della medesima non è riputato appartenere al partito che noi rappresentiamo, sebbene infatti le sue idee, quali vi sono espresse, siano sostanzialmente quelle che in ogni incontro noi abbiamo propugnate per riguardo alla questione italiana. Forse non sono quelle che i nostri avversari dell'*Italia e popolo* e di fogli affini ci imputano nelle giornaliere loro polemiche; ma noi abbiamo già molte volte dimostrato che l'*Opinione* combattuta da quel giornale non è l'*Opinione* che noi pubblichiamo, sebbene quel giornale lo faccia credere a' suoi lettori. Speriamo che un simile scambio non accadrà al sig. La Farina e che perciò non sarà costretto a ripetere la sua apologia contro la taccia imputatagli da' suoi avversarii di avere mutato opinione. Imperocchè se le nostre idee fossero quelle che l'*Italia e popolo* rappresenta a'suoi lettori come nostre, trovandoci d'accordo col sig. La Farina, il giornale mazziniano dovrebbe dire che esso o noi abbiamo mutato opinioni; ora questa apostasia non esiste nè per l'una nè per l'altra parte. Partendo forse entrambi da vie diverse, per avventura anche opposte, il buon senso ci ha guidati sulla medesima via. Non deve però far maraviglia se in tal caso chi ne manca, volesse persistere a vedere un forviamento nelle stesse conseguenze logiche delle idee.

Le nostre osservazioni giustificano pure la riserva nella quale ci teniamo, in luogo di prendere partito per l'una o per l'altra soluzione. Noi crediamo che ogni cambiamento che scema o toglie l'influenza dell'Austria in Italia è vantaggioso all'avvenire della nazione; ma affinchè lo sia, è d'uopo che coi cambiamenti stessi non vengano creati nuovi motivi di divisione e di dissenso. Ciò avverrebbe se il Piemonte si pronunciasse esplicitamente e prematuramente in favore di una delle soluzioni, e poi accadesse che la forza degli avvenimenti, pressioni inevitabili, la stessa opinione pubblica nei paesi toccati dai cambiamenti conducessero ad un' altra. Il Piemonte deve attendere che la situazione si spieghi in modo più chiaro, e che si manifesti in modo non dubbio quale delle soluzioni debba prevalere nel conflitto delle opinioni e delle diverse pressioni. Allora sarà tempo che il Piemonte intervenga per dare l'ultima decisiva spinta al partito prevalente; in questo modo il Piemonte sarà unito e solidale col nuovo ordine di cose e l'unificazione, se non la materiale, almeno quella degli animi in Italia, avrà fatto un passo; altrimenti si arrischierebbe di creare due interessi rivali e differenti in Italia e di accrescere le disunioni in luogo di unificare. Il Piemonte diede a tempo opportuno la prima spinta colla partecipazione alla guerra contro la Russia e alle negoziazioni del congresso di Parigi, e ciò è guarentigia che mentre sa attendere il suo tempo e la sua opportunità, sa pure afferrarla, e adeguando la sua azione alle proprie forze e alle circostanze, procedere con passi lenti ma sicuri nella sua missione italiana.

ANOMALIE DIPLOMATICHE

Non si può negare che nella diplomazia inglese sono alcune consuetudini che hanno molta diversità con quelle degli altri popoli d'Europa. La presenza ostinata di lord Redcliffe a Costantinopoli ha posto in maggiore evidenza questa diversità, ma noi italiani avevamo già avuto argomento di notarla assai prima d'ora. Osservate, si disse, lord Redcliffe stava a Costantinopoli quando la Russia era più amica dell'Inghilterra che della Francia, vi è restato quando la politica inglese mutò tanto che divenne alleata della Francia e mosse guerra alla Russia, e vi resta ora e torna all'antico giuoco di combattere la Francia, senza che sia cessata l'alleanza.

In Inghilterra un cambiamento di ministero produce un cambiamento di persone attorno alla regina, ma la diplomazia viene spesso lasciata come era: soltanto mutano le istruzioni che si danno dai nuovi ministri agli antichi rappresentanti, e chi ieri diceva bianco, oggi dice nero, pronto a dir bianco di nuovo. Questo sistema ha le sue buone parti, e le cattive. A questo modo certamente il ministro residente conosce meglio gli affari, ma la sua considerazione, ma la fiducia nelle sue parole non ne ha grande aumento. Pel decoro personale il sistema degli altri popoli ci sembra assai migliore. Ma bisogna pur dire che fuori d'Inghilterra non si potrebbe così facilmente imitare se anche si volesse. In Inghilterra non vi sono, generalmente parlando, partiti extra-legali, non pretendenti, ed ogni inglese è inglese e costituzionale, e i cambiamenti di politica non sono che un modo diverso di considerare il nazionale tornaconto in un dato momento.

Per altro anche questo principio a lungo andare può per alcune persone non durare così costantemente come si crede. Un ambasciatore che vive lungamente fuori d'Inghilterra e che contrae amicizie in una città straniera, e per necessità di convivenza, ne accetta le abitudini e gli usi, ed acquista molta consuetudine cogli uomini che la governano, si va come un albero sotto altro clima lentamente modificando.

Noi vorremmo che il ministero inglese

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA

Raccolta *d'ordini sulle prigioni di Toscana*, compilata da Carlo Peri. Firenze, 1856 (ottobre), in-8°.

L'egregio e dotto quanto modesto cav. Peri, stato nel 1844 incaricato della ispezione delle carceri toscane, poscia eletto ad esserne sovr'intendente, dopo aver pubblicato nel 1848 e ristampato nel 1850 un grosso volume sulla riforma delle prigioni di quel granducato, riforma che l'illimitata fiducia di cui ha goduto dai varii ministri che ebbero il portafoglio della giustizia gli diedero modo, forza ed autorità di compiere: ha in oggi resi di pubblica ragione gli ordini che governano le carceri di Toscana, come fecero in Francia il cav. Moreau-Christophe e nel Belgio il cav. Ducpétiaux, entrambi ispettori generali e distinti e preclari pubblicisti.

Queste raccolte di leggi, decreti, ordini, regolamenti, ecc. ecc., non sono utili soltanto per lo stato ove emanarono, sì per tutti quelli che intendono a rigenerare le carceri e sono inoltre preziosi, irrefragabili documenti alla storia di quest' importante ramo di pubblica amministrazione non bastevolmente apprezzato dagli uomini di stato.

A mo' d'esempio, quand'anche i trattatisti non ci avessero narrate le continue oscillazioni di viste dei varii ministri di Francia, le disposizioni che diedero sulle carceri le farebbero evidenti. In quello stato non vi fu per riguardo a questo ramo amministrativo un punto centrale, una mente regolatrice: hannovi numerosi e dotti ispettori generali, ma non ricevendo un conforme impulso, l'amministrazione fu sempre ondeggiante intorno ai mezzi ed allo scopo. Col Laville-Mirmont si propendeva alla semplice classazione dei ditenuti, col Lucas verso il sistema auburniano, con Moreau-Cristophe per la separazione continua, col Faucher per un sistema agrario, col Ferrus per un ecceletismo. Quindi costruzioni o riattamenti e determinazioni secondo il vento della teoria preferita.

Quando cadde la monarchia di Luigi Filippo, le camere, la magistratura, l'amministrazione avevano accolto e sanzionato il sistema del cellulamento; durante la repubblica si rallentò ogni disciplina, coll' impero di Napoleone III si tornò al vieto ed assurdo regime delle classazioni adducendo per ragione che il cellulamento (solo introdotto in parecchie carceri, senza il personale dirigente e di custodia a ciò capace e quando la matta legge del 24 marzo 1848 aveva soppresso a quelle ogni lavoro) non aveva prodotto notevole diminuzione di recidivi!!! Non scemarono tampoco nei giovani liberati dalle colonie agricole di Francia; stando allo stesso principio dovevano sopprimersi, eppure il governo napoleonico ne ordinò l'aumento e fece bene. La pena della deportazione, acremente combattuta prima del 1848 come inopportuna e dispendiosissima, fu accolta nel 1850. Queste opposte sentenze appaiono dal codice delle carceri francesi, e se in Prussia, ove tanto si stampa, si fosse pubblicata una consimile raccolta, si scorgerebbe come, dopo la morte del celebre dott. Julius, ai provvedimenti sulle carceri si converrebbe l'appellativo che il gran Bossuet diede alla sua storia del protestantismo.

Al contrario gli ordini ed i provvedimenti dell'Olanda, del Belgio, della Svezia, della Toscana attestano una unità di viste che informa ogni disposizione e che può solo condurre al conseguimento di un dato scopo. Ciò deriva dall'aver perdurato le stesse persone studiose di quest'unico ramo dell'amministrazione a dirigere le carceri. Le mutazioni di ministri non ebbero per conseguenza di sospendere, alterare o forviare la riforma carceraria. Se di ciò ora s'orgoglia la Toscana, è merito dell'ottimo Peri. Egli ottenne la soppressione dei bagni o galere che dir si vogliano, peggioratrici dei condannati e distruggitrici della influenza che dovrebbero esercitare nel popolo le condanne. A lui si deve l'introduzione e lo sviluppo del sistema della segregazione, il quale spero sarà recato a quel grado di perfezione che aggiunse a Bruchsal nel gran ducato di Baden; a lui infine il prospero andamento della società di patrocinio.

La raccolta del Peri dimostra una lacuna nel sistema correzionale toscano, ed è la mancanza di riformatori agricoli che produs[...] così felici risultamenti in Germania, Fr[...] Svizzera, Belgio ed Olanda, e che in[...] imitano dall' Inghilterra così schifiltosa [...] a copiare le istituzioni degli stati conti[...]

pensasse a questa verità, e se ne volesse una prova gli accenneremmo lord Normanby a Firenze. Questo diplomatico si è legato d'amicizia colla corte toscana, ha comprato case e ville nel granducato: egli e la moglie hanno conservato le antiche relazioni colla vecchia diplomazia inglese, non conoscendo che per relazione le nuove idee che sono venute lentamente cambiando molta parte dell'opinione pubblica nella patria loro, epperciò lord Normanby non è più propriamente un vero rappresentante dell'Inghilterra. D'altra parte, vivendo egli in Toscana colla corte e con una parte soltanto dell'aristocrazia, egli è diventato press'a poco un membro di quella famiglia. Perciò fu data in Firenze questa spiritosa definizione di lord Normanby — *egli è il rappresentante del gran duca presso la regina d'Inghilterra*.

Ora noi diciamo francamente che se la presenza di lord Redcliffe a Costantinopoli sembra a molti una debole guarentigia della legalità e durata dell'alleanza inglese colla Francia; tanto più dee sembrare poco sicura la volontà dell'Inghilterra d'essere informata della condizione politica dell'Italia centrale, quando si vede ch'ella si vale ancora della opera del vecchio lord Normanby. Non passa giorno che non ci vengano narrati o fatti o discorsi che provano come lord Normanby non sia più, come suol dirsi, all'unissono col suo governo. Italiani ed inglesi autorevoli ne fanno le maraviglie, e per tutta ragione si dice ch'egli e la sua consorte hanno in Inghilterra potenti aderenze. Non ci dà una grande idea della saviezza inglese questa anomala potenza di un vecchio personaggio a danno del buon andamento della politica del governo e dei suoi interessi.

AL *DIRITTO*

Vediamo, con somma nostra sorpresa, che il *Diritto* attribuisce a mancanza di buoni argomenti l'aver noi lasciato senza risposta le osservazioni da esso fatte sulla coccarda azzurra del conte d'Agliè. Il *Diritto* è in un manifesto errore. Non gli abbiamo risposto soltanto perchè abbiamo veduto che esso chiudeva gli occhi all'evidenza e che quindi tornava inutile insistere nella speranza di farlo ravvedere. Del resto la regolarità della coccarda azzurra nei gentiluomini d'onore della famiglia reale è una cosa sulla quale non è permesso dubitare se non a quelli che ignorano le regole più ovvie di quella materia sulla quale pure vogliono parlare.

Ma in questa circostanza preghiamo poi il *Diritto* a non credere così facilmente all'esaurimento dei nostri argomenti ed a non scambiare le ragioni del nostro silenzio come fece in questo caso. Non amiamo le discussioni protratte all'infinito e massime con quelli che non abbiamo speranza di convertire.

La Russia e la stampa inglese. Leggiamo nel *Times*:

La riputazione della Russia ha in questi ultimi quattro anni attraversate tre diverse fasi. Dapprima essa appariva altamente politica ed altamente formidabile, egualmente pronta e colla forza e colla frode, soperchiatrice verso il debole, artifiziosa verso il forte, sempre con un inflessibil proposito tendente a quei disegni, a cui ogni altro pensiero, ogni altra considerazione era rigorosamente subordinata. La Russia, affinchè potesse dominare sulla Germania, minacciar la Turchia e spaventare la Persia, era contenta di attaccarsi ad un vieto sistema commerciale, di tener il suo popolo nella schiavitù e nella miseria e di sacrificare l'aratro, il telaio ed il martello alla non contestata supremazia della spada. Venne la guerra e mostrò il carattere russo sotto più nobili ed elevate influenze. Invece dello spirito di aggressione, abbiamo lo spirito di patriotismo: invece dell'invasione straniera, la difesa del paese, e vedemmo, non senza ammirazione piena di rispetto, una grande nazione combattere disperatamente contro i quasi insuperabili ostacoli che la sua difettosa organizzazione aveva fatti sorgere contro di lei, e, con isforzi e sagrifici prodigiosi, supplir quasi al manco delle applicazioni della scienza moderna e di quegli aiuti che le arti della pace devono prestare alle arti della guerra.

La Russia è ora entrata in una terza e affatto nuova fase di svolgimento. « Il romoroso vigore e l'aspro cipiglio della guerra sono fredda inutilità e finta pace. » Essa fu costretta a cedere, perchè i suoi mezzi di trasporto erano esausti, perchè le sue armate perivano in quelle marcie interminabili, e tutte le risorse che essa aveva messo insieme per la distruzione di un barbaro nemico sperimentaronsi inefficaci contro l'ostilità di nazioni meglio organizzate e più civili. Il genio del barbarismo guardò la civiltà in faccia e ne fu ricacciato indietro.

Potevasi credere che una perdita sostenuta senza onta sarebbe stata sopportata con dignità e che la Russia, cedendo ad un inevitabile destino, avrebbe rivolta tutta la sua attenzione alle arti della pace e lasciato quelli che sortirono vittoriosi dal conflitto rappresentar senza esser disturbati la parte più importante sulla pubblica scena. Ma quelli che così pensavano poco conoscevano il carattere del sovrano russo. Una profonda dissimulazione ha una parte non poco considerevole nella politica di questo popolo mezzo orientale. La Russia era stata vinta, eppure sua prima e dominante idea fu quella di pretendere che non lo fosse stato. Come persone in società che prendonsi libertà, di cui ciascuno è offeso, ma di cui nessuno è precisamente inclinato a risentirsi, la Russia si adopera a tutto potere per presentare all'Europa ed al mondo il carattere di una potenza, ch'è sortita dalla guerra in condizioni perfettamente uguali a quelle degli altri belligeranti. Nella sua ansietà di evitar il rinnovarsi delle ostilità, essa persuase gli alleati a lasciare certe quistioni da trattarsi dopo la sottoscrizione della pace. Altre erano necessariamente in questa condizione, per l'impossibilità di risolverle in quel momento. Non vi può essere condotta meno ammissibile di quella tenuta dalla Russia, riguardo a queste quistioni. Senza un'ombra di diritto nè di giustizia, essa occupò l'isola dei Serpenti e venne contrastata ne' suoi tentativi soltanto da un'occupazione per parte dei turchi in forza maggiore che non la russa. Essa era tenuta a consegnare agli alleati le fortezze di Kilia, Ismail e Kars. Questa condizione venne adempiuta con lo smantellamento e la distruzione delle fortificazioni e colla consegna agli alleati delle rovine. La Russia era incalzata, perchè si rettificassero le frontiere della Bessarabia. Colla produzione di mappe a studio falsificate, essa trasse intieramente in errore il congresso di Parigi e lo indusse ad acconsentire ad una frontiera impossibile ed inesplicabile. I sei mesi fissati dal trattato sono trascorsi e la più parte delle condizioni imposte alla Russia è ancora ineseguita.

Aggiungasi che essa ha dato fuori un insolente, anzi un minaccioso manifesto, in cui avverte gli alleati di desistere dai loro tentativi, per migliorare le condizioni del regno di Napoli, ed in cui accenna persino che ricorrerà ad ulteriori misure, se non venisse fatta ragione alle sue rimostranze. Come se ciò non bastasse, in su questa via di miserabili vessazioni e di non rischiose millanterie, la Russia sta ora per mandare una squadra nel Bosforo; per trarre profitto dall'offesa che ha già fatta, essa sta per farne un'altra. Non avendo essa adempiute le condizioni impostele dal trattato, gli alleati furono, ben contro loro volontà, costretti a tenere le loro flotte nel mar Nero; e perchè le flotte alleate restano nel mar Nero, a motivo di una sua mancanza, la Russia, ne siamo informati, sta per domandare alla Turchia che anche la sua flotta sia lasciata entrare in queste acque neutrali. Non supponga alcuno tuttavia che la Russia non sia stata disfatta nell'ultima guerra e che essa sia in condizione da poterla riprendere. Se questo fosse realmente il caso, se queste fossero provocazioni di un nemico, che non cerca altro che di rinnovare il conflitto, da cui fu costretto di ritirarsi per un certo tempo, esse potrebbero allarmarci, ma non disonorarci. Ma niente è più lontano dalle intenzioni della Russia in questo momento che il provocare una nuova guerra. Come essi cominciano a dire dell'imperatore, essa ne ha il desiderio, ma non la volontà. Tutti questi atti e queste intenzioni sono dirette a vantaggio delle minori corti d'Europa, per dare ad esse un pretesto per credere, o almeno pretendere di credere, che la Russia è ancora intatta, ancora competente ad allungare la loro investitura di tirannia e di sgoverno. Tutto ciò che può essere fatto senza fornire agli alleati una scusa, che li giustifichi agli occhi dei loro sudditi a rinnovare la guerra, sarà fatto da questa potenza piena di simulazione e senza coscienza. Noi rimpiangiamo soltanto la moderazione, che ci condusse a por fine alla lotta precisamente quando avevano ottenuto appunto i vantaggi necessari pel nostro scopo; mentre avremmo dovuto prolungarla, finchè la nostra superiorità fosse non solo ottenuta di fatto, ma fosse anche così notoria da non poter più essere travisata.

Noi stentiamo però a credere che la Russia, con tutta la sua astuzia e la sua audacia, sarebbesi avventurata a far la parte che ora rappresenta, se non fosse stato un incoraggiamento avuto dall'alleanza stessa delle potenze occidentali. Noi non intendiamo per ora imputare all'imperatore dei francesi nulla che si scosti dalla più onorevole e leale persistenza negli impegni, in cui è entrato; ma sfortunatamente quest'onore e questa lealtà non si estendono nello stesso grado anche a quelli che lo circondano. L'idea di smantellar le fortezze fu scoperta che non venne da fonte intieramente russa e noi non possiamo a meno di credere che i segreti nemici di ambedue i paesi, i quali hanno un alto posto nella confidenza dell'imperatore, lavorano a spingere la Russia contro l'Inghilterra, nella speranza che, così facendo, verranno a ristorare il prestigio del loro nemico e ad abbassare la riputazione del loro alleato. Noi avvertiamo costoro, che speculano abilmente sulla longanimità di una parte e sull'arroganza dell'altra, a star in guardia che non ottengano una vittoria, che oltrepassi affatto le loro più ardenti aspettazioni. Non vi fu mai tempo, in cui il popolo di questo paese fosse meno disposto ad esser beffeggiato, e la Russia può, se non si sveglia a più savi consigli, aver a pagare il falso bagliore delle sue presenti dimostrazioni ad un prezzo tale che essa nè voglia nè possa. Le nostre risorse sono intatte, i nostri animi indomiti, e, avendo fatto un trattato, non tollereremo di essere tratti a ridicolo, come incapaci o ripugnanti a farne eseguire le condizioni. Noi speriamo che questo pericoloso giuoco non sarà protratto di più. Noi non abbiam domandato nulla più che l'onesto e il ragionevole; e quello che abbiamo domandato siamo affatto decisi di ottenerlo. Noi abbiam dovuto in un'occasione disingannare straniere nazioni, quanto all'intensità della nostra devozione per la pace; e non è per nessun modo impossibile che siamo chiamati a ripetere la lezione.

Dispacci elettrici priv.

Agenzia Stefani.

Parigi, 4 *novembre*.

Costantinopoli, 27. La squadra inglese è rinforzata.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Pubblichiamo i programmi per le scuole elementari, approvati con reale decreto del 29 ottobre 1856:

A

Prima classe — *Sezione inferiore*.

Religione — Lezione del catechismo sui principali misteri della fede, insegnate oralmente dal maestro.

Lingua italiana — Esercizi graduati di sillabazione — spiegazione dei vocaboli letti.

Formazione delle lettere, di sillabe e di parole per imitazione — scrittura di parole dettate per sillabe semplici.

Aritmetica — Numerazione, addizione e sottrazione mentale sino a 20 — conoscenza e formazione delle cifre arabiche.

B

Prima classe — *Sezione superiore*.

Religione — Lezioni del catechismo sui principali misteri della fede — brevissimi racconti di Storia Sacra relativi alle accennate lezioni del catechismo.

Lingua italiana. — Esercizi graduati di sillabazione e di lettura corrente nel libro di testo — spiegazione dei vocaboli e delle proposizioni in esso contenute — scrittura per imitazione — esercizi progressivi sotto dettato — regole pratiche di ortografia.

Aritmetica. Esercizi di calcolo mentale sulle quattro prime operazioni — esercizi in iscritto sulla numerazione, addizione e sottrazione sino a 100.

Esercizi di memoria.

C

Seconda classe.

Religione. Piccolo catechismo della diocesi — Storia Sacra dalla creazione del mondo fino alla liberazione degli ebrei dalla schiavitù d'Egitto, narrata per sommi capi, e cenni sui fatti del Nuovo Testamento relativi alle relazioni del catechismo.

Lingua italiana. Lettura spedita ed a senso nel libro di testo — spiegazione delle materie in esso contenute.

Continuazione degli esercizi di scrittura sotto dettato — maggiore dichiarazione delle regole di ortografia — esercizi graduati di calligrafia.

Conoscenza della proposizione e dei suoi elementi — parti del discorso — coniugazione dei verbi ausiliari e dei verbi regolari — esercizi di analisi grammaticale — brevi e facili componimenti per imitazione.

Aritmetica. Continuazione degli esercizi di calcolo mentale — numerazione, addizione, sottrazione e moltiplicazione dei numeri intieri e decimali — divisioni dei numeri intieri in cui il divisore non ecceda due cifre.

Esercizi di memoria.

D.

Terza classe.

Religione. Ripetizione del piccolo catechismo della diocesi — lezioni del grande catechismo sulle verità contenute nel simbolo degli Apostoli e sui comandamenti di Dio e della chiesa — Storia Sacra dalla liberazione degli ebrei dalla schiavitù d'Egitto sino alla divisione del regno di Giuda, narrata per sommi capi — fatti del Nuovo Testamento relativi alle lezioni del catechismo.

Doveri verso la famiglia — rispetto, ubbidienza, aiuto ai genitori — doveri verso la società — osservanza delle leggi, rispetto all'ordine pubblico ed alla proprietà — doveri verso la patria.

Lingua italiana. Continuazione della spiegazione del libro di testo per la lettura — nomenclatura geografica.

Ripetizione delle parti di grammatica studiate nella seconda classe — coniugazione dei verbi irregolari e dei verbi difettivi — regole e principali eccezioni sull'uso delle parti del discorso — esercizi relativi di analisi grammaticale a voce ed in iscritto — analisi del periodo.

Esercizi graduati di composizione per imitazione con traccia e per amplificazione — breve racconti — facili descrizioni — lettere famigliari con ispeciale coltura dell'ortografia.

Esercizi progressivi di calligrafia.

Aritmetica. Ripetizione delle operazioni insegnate nella seconda classe — Insegnamento compiuto della divisione sui numeri intieri e decimali — nomenclatura delle frazioni ordinarie e loro valore — nozioni geometriche necessarie per l'apprendimento del sistema metrico decimale, ed esposizione del medesimo.

Esercizi di memoria.

(*Continua*)

Mostra quella raccolta del pari come in Toscana non siasi cercato di risolvere l'importante problema agitatosi nei congressi penitenziarii di Francoforte (1846), Bruxelles (1847), e nei periodici di Moreau-Christophe (*Révue pénitentiaire*), del mio caro Varrentrapp (*Jahrbücher der Gefängnisskunde*), e di Filadelfia (*Journal of prison disciplline*), cioè dell'istituzione di un corpo di guardiani. Ad essere buon guardiano è necessario aver avuto da giovane uno speciale indirizzo, essere robusto, coraggioso, ma calmo, e condurre una vita per ogni verso intemerata. La pruova fatta in Francia di affidare la custodia delle carceri ad ordini religiosi fallì, com'era a presumersi, giacchè non consuona ad essi adoprare la forza ed il mettere in ceppi rivoltosi. La raccolta dei provvedimenti toscani non ci porge per questo lato verun utile insegnamento.

Bene a imitarsi sarebbe l'ordinamento di visitatori officiosi, istituzione in cui potrebbero convenientemente metamorfosarsi presso di noi le confraternite della Misericordia, quando il ministero, com'è voce, riformi le anguste ed orchide, antiche carceri inquisitoriali.

In Toscana, come nel Belgio, Olanda, Danimarca, Svezia e nella Germania le carceri dipendono dal ministero della giustizia. Se si bada alla inquisizione dei reati ed alla espiazione delle pene, tale dipendenza è ovvia, razionale e conseguentemente da preferirsi. Se si guarda alla gestione economica ed alle lavorazioni nelle carceri, è meglio la dipendenza dal ministero dell'interno come è in Francia, nel regno delle Due Sicilie e presso di noi, cui è vieto costume ormar sempre la Francia.

Imitando l'Inghilterra, la Toscana stabilì una sovrintendenza delle carceri, che è ad un tempo ispezione generale; al ministero da cui rileva, solo spetta l'approvazione delle discipline, delle nomine o delle spese, non che l'esame di tutta quanta la contabilità. Si è ad una tale organizzazione che si deve il molto e bene operato. Il nostro consiglio superiore delle carceri nella sua elaborata relazione del 2 dicembre 1853 propose l'erezione di una direzione generale; proposta già fatta alla Francia nel 1833 dall'ispettore generale La-Ville-Mirmont, ripetuta nel 1835 dal direttore Marquet-Vassellot, e poscia da quanti si occuparono di tale amministrazione fino all'attual presidente della corte di cassazione di Francia e membro dell'istituto, il chiarissimo conte Béranger. Mi usbergherò della di lui autorità, riportando le parole che si leggono nel vol. 2 della sua bell'opera: *De la repression pénale* (Parigi, 1855).

« L'expérience a demontré qu'un ministre « dont le temps est absorbé par les affaires « générales de l'état, ne peut donner une at- « tention particulière et soutenue à des amélio- « rations qui ont besoin de suite et demandent « une préoccupation exclusive... Une admini- « nistration spéciale au contraire, qui serait « indépendante des variations de la politique « et des changemens ministeriels, pourrait avec « plus de persévérance se livrer à l'application « du mode de repression, etc. »

Se quest'osservazione fatta al governo francese non è per avventura applicabile ora a noi, ciò si deve alla singolare perspicacia, alla incomparabile attività ed alle estese molteplici cognizioni dell'attuale indefatigato ministro dell'interno, che provvede e determina sopra ogni più minuto particolare dei numerosissimi affari di quel suo ministero. Ma una eccezione non basta ad invalidare la necessità di una istituzione. Trattasi di un ramo amministrativo che figura nel bilancio per l'ingente somma di 3,756,931 63 lire, cioè per la precisa metà di tutto il bilancio dell'interno (7,587,710 lire).

Ringraziando il cav. Peri della raccolta che compilò, porrò fine col fare due appunti, l'uno filologico, grammaticale l'altro. In essa soventissimo si adopera il vocabolo prigione, eppure non è sinonimo di carcere, come notò il dottissimo Tommaseo nei suoi pregievoli sinonimi della lingua italiana; questo vale per le case di pena e di custodia degli inquisiti, l'altro non si dovrebbe adoperare che per queste ultime. Dicesi prigioniero di guerra, non già carcerato, quindi prendesi anche in buon senso, epperò non conviensi di applicarlo ai rei. L'altro appunto si è l'uso continuo dei segnacasi li, alli, delli, innanzi alla *s* impura. Ora i grammatici c'insegnano a scrivere gli, agli, degli, e così p. es. *agli stabilimenti* non *alli*. In regolamenti, leggi ed ordini emanati nella Toscana, che dal Cenisio al capo Passaro è avuta per maestra di purgata dizione, queste mende acquistano gravezza.

Ciò ho voluto dire schiettamente come schiette sono le lodi che ho date al cav. Peri di cui sono ammiratore ed amico.

Vegezzi-Ruscalla.

S. M., con decreti delli 22 scorso mese di ottobre, ha degnato concedere la decorazione di cavaliere dell'ordine mauriziano

Sulla proposizione del ministro dell'istruzione pubblica, al signor Ferdinando Rosellini, direttore dell'instituto commerciale di Torino.

Sulla proposizione del ministro delle finanze, al signor conte Ercole Oldofredi, regio commissario presso la società della ferrovia Vittorio Emanuele in Ciamberì.

FATTI DIVERSI

L'Armonia. Questo giornale clericale pubblicò ieri una formola di giuramento rivoluzionario *sottoscritta* dal sig. Melegari, nella qual formola il sottoscritto si obbligava a combattere i re colla penna e col pugnale. Il signor Melegari dichiara di non aver mai prestato un simile giuramento e sfida l'*Armonia* a provare l'autenticità di quel documento da lei pubblicato.

Quest'oggi l'*Armonia* dichiara che trovò quella formola di giuramento nell'opera: *Saggio intorno al socialismo ed alle dottrine e tendenze socialistiche.* Ma in quest'opera, ha trovato in ogni caso la firma del signor Melegari? e se non l'ha trovata, quel nome merita la falsificazione di cui si rese colpevole?

I cento cannoni. L'*Eco d'Italia* ci porta una seconda lista di soscrittori ai cento cannoni. Il complessivo ammontare delle sottoscrizioni è di dollari 95.

Una smentita alla Bilancia. « Senza conoscere altro della cosa (scrivono alla *Presse Belge*) che il carattere dello scrivente e quello dei personaggi accennati dalla *Bilancia* (di Milano) in una lettera datata da Torino, 19, noi smentiamo *a prima facie* la notizia data da cotesto foglio che il ministro dell'interno del governo sardo, di concerto coll'intendente della lista civile di S. M., hanno comperato per 12,000 lire, da Sampol, già redattore dello *Smascheratore*, il manoscritto di una vita privata di Vittorio Emanuele, e ciò per impedirne la pubblicazione. La *Bilancia* adorna la sua invenzione dei più drammatici accessori; ma essa non giungerà ad ingannare che quei lettori fuori del Piemonte, i quali non conoscono nè la scena, nè il carattere degli attori. Per noi e per gli abitanti di Torino, quand'anche fossimo disposti ad ammettere questo contratto, la sola circostanza del prezzo ci distorrebbe dall'aggiustarvi la più piccola credenza. Noi sappiamo tutti che il signor Sampol si compra a molto miglior mercato. » —

Questo si scrive al giornale di Bruxelles da Vienna. Pare dunque che nella capitale dell'Austria si sappia molto bene perquanto si vendesse lo *Smascheratore*.

Notizie Italiane

LOMBARDO-VENETO

Milano. Ci dispiace dover far andare di nuovo in collera la *Gazzetta di Verona* e l'*Osservatore triestino*, che non vogliono che parliamo delle circolari austriache dirette a *organizzare l'entusiasmo* per la visita che l'imperatore vuol fare al Lombardo-Veneto. Ma è proprio così, c'è un'altra circolare che *ordina* ai proprietari di restaurare la facciata delle loro case, ed ove non lo facciano essi, *verrà fatto fare a spese loro*.

Così oltre alle ingenti imposte, i lombardo-veneti debbono pagare e vedere feste che detestano, e poi sentirsi dire che sono felici e contenti, e questo si chiama governare paternamente, e sono calunniatori coloro che non vogliono credere a tanta felicità!

Notizie Estere

AUSTRIA

Si scrive alla *Gazzetta nazionale* di Berlino: « Qualche tempo fa avvenne a Freywaldau presso Graefenberg un duello fra un uffiziale austriaco e un prussiano, nel quale il primo perdette la vita. Il parroco di quel luogo negò la sepoltura ecclesiastica all'estinto in duello, appoggiandosi alle leggi ora vigenti in Austria sui diritti della chiesa. Ciononostante la sepoltura ebbe luogo mediante un prete addetto al militare di Olmütz, e ciò, come si assicura, dietro ordine immediato dell'imperatore d'Austria. Contro queste misure si pronuncia un foglio cattolico dicendo che l'imperatore poteva ordinare una sepoltura coll'accompagnamento militare, ma non già coi procedimenti della chiesa.

« Questo è certo, che il rev. mo principe vescovo, di Breslavia che ha in Austria una parte della sua diocesi, ha incamminato già i passi necessarii per ottenere soddisfazione per la legge violata. »

Il corrispondente di Vienna del *Times* parlando dello stesso fatto, dice che chi diede l'ordine al cappellano militare di eseguire la sepoltura non fu l'imperatore, ma bensì il comandante militare della Moravia risiedente ad Olmütz. Egli aggiunge invece che la soddisfazione richiesta del vescovo è già stata data, e che il cappellano militare fu destituito dal suo impiego per ordine espresso dell'imperatore. Veramente il colpevole sarebbe stato il comandante militare. Ma..... giustizia clericale, imperiale, austriaca!

TURCHIA

È giunto a Costantinopoli il capitano sardo Rapallo, membro della commissione regolatrice dei confini della Bessarabia.

Narrasi che avendo il signor di Boutenieff chiesto spiegazioni alla Porta sulla prolungata presenza delle navi inglesi nel Bosforo e nel mar Nero, l'ammiraglio inglese lord Lyons, interrogato su ciò, disse che le navi inglesi hanno l'ordine di restare in quelle acque finchè sia pienamente eseguito il trattato di pace.

L'inviato russo a Costantinopoli fece il 24 una visita a Ferruk-Kan. Dicesi che quest'ultimo sia latore di una lettera autografa dello *sciah* per il sultano.

Il 22, Ferruk-Kan si recò alla Porta col suo seguito, e fece una visita al granvisir ed al ministro degli affari esteri, i quali lo accolsero nel modo più distinto.

Dicesi che il commissario inglese pel riorganamento dei principati, sig. Bulwer, parte prossimamente per Alessandria d'Egitto, in viaggio di diporto, e persiste sempre la voce che il commissario francese signor Talleyrand si debba dirigere alla volta di Parigi. Ciò dimostrerebbe che pel momento la loro presenza è inutile e che la questione è aggiornata a Dio sa quando.

(*Osserv. triest.*)

Notizie Ultime

Si scrive da Napoli al *Daily News*:

« Altre truppe svizzere furono mandate a S. Elmo, che domina la città, e tutte le riserve furono chiamate sotto le armi; cosicchè Napoli ha l'apparenza di una città di soldati. Furono dati gli ordini più severi di impedire ogni grido o dimostrazione anche colle misure più estreme; e siccome ogni cosa dà indizio di una tale determinazione, così ciò dimostra anche l'esistenza di un certo grado di timore per parte delle autorità.

« Vi fu un assurdo tentativo di dimostrazione sabato scorso in vicinanza di S. Gennaro, all'Arco del Purgatorio. Si crede che sia stato mosso dalla bassa polizia, che sarebbe ben contenta di trarre in un tranello i liberali, e dimostrare che è necessaria per mantenere l'ordine pubblico. Peraltro non ne risultò nulla. Era un affare del tutto ridicolo, e il partito liberale non si presterà certamente ad alcuna follia prematura e suicida.

« L'*ultimatum* recentemente presentato dall'Inghilterra e dalla Francia a questa corte era concepito presso a poco nei seguenti termini:

«« Che la Francia e l'Inghilterra non avevano alcuna intenzione d'intervenire negli affari di Napoli; ma dacchè le loro amichevoli rappresentanze non avevano prodotto alcun buon effetto, non volevano permettere alle loro legazioni di sanzionare colla loro presenza ed assistenza un sistema di governo che non potevano approvare. La flotta britannica rimarrebbe a Malta e la francese a Tolone; e di tempo in tempo sarà mandata una nave per vedere se la presenza di una porzione o di tutta la flotta fosse richiesta per la protezione dei sudditi delle due potenze; per altri motivi non sarebbe venuta. »»

« I consoli delle rispettive potenze firmeranno i passaporti, e tratteranno tutti gli affari indispensabili, e io so che in un caso è stata fatta una domanda al ministro americano per avere consiglio ed assistenza ove fosse il bisogno. Di una cosa gli inglesi e francesi possono essere sicuri, che ogni precauzione sarà presa per evitare la necessità della visita della flotta, e io sento che ordini furono diramati alla polizia per ingiungere che si rispettino i forestieri delle due nazioni. »

— Leggesi nel *Morning-Post*:

« Si disse che la Sublime Porta avesse mandato al nostro governo una rimostranza contro la presenza della squadra inglese nel mar Nero. Siamo in grado di dichiarare che la Turchia non ha fatto nessuna rimostranza di questo genere e ripetiamo che, fino a piena e fedele esecuzione del trattato di Parigi, la squadra inglese non sortirà dall'Eusino. I punti in contestazione, benchè in apparenza insignificanti, implicano in realtà i principii, pei quali abbiamo fatta l'ultima guerra e di cui abbiamo ottenuta la piena ricognizione nel trattato firmato a Parigi, nella supposizione troppo credula ch'esso sarebbe onorevolmente eseguito. »

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 2 novembre.

Non vi scrissi ieri a motivo della festa ed anche perchè c'erano poche notizie. *Statu quo* a Napoli, dove si parla sempre della mediazione della Russia; *statu quo* in Svizzera, dove si dichiarò formalmente che non si sarebbero mai rilasciati i prigionieri, prima del giudizio, ma che si sarebbero probabilmente dopo; stessa condizione di cose a Costantinopoli e nelle provincie danubiane. Nulla dunque per oggi, su queste quistioni. Vi farò solo osservare come in generale la stampa di Germania e del Belgio si dimostri severa per l'Austria, relativamente alla sua condotta politica in questi ultimi tempi. Non vi parlerò dunque che di quistioni interne.

Corrono voci persistenti sul probabile ritirarsi del ministro delle finanze, benchè l'*Indépendance* abbia negata la cosa. Pare che la salute di Magne sia realmente alterata. Il posto di governatore della banca gli sarebbe conveniente. Magne lascierà poco desiderio di sè alle finanze, soprattutto se, come si dice, il suo successore è Veuillry, un uomo capace ed intelligente, che ha già fatte le sue prove nell'assemblea legislativa. Egli è ora consigliere di stato ed a lui vennero affidati i rapporti su tutte le quistioni finanziarie importanti. Si disse, e fu ripetuto anche dal *Nord*, che l'imperatore aveva assistito ad un consiglio dei reggenti della banca. Si aggiunse anche questo curioso particolare ch'egli non aveva voluto presiedere la seduta, ma aveva solo assistito alle discussioni.

Il fatto non sta così; ma è solo vero che Magne condusse ultimamente a St-Cloud il vice-governatore Gautier, l'uomo veramente influente, giacchè d'Argout non è più in grado di far nulla, e Vernes che rappresenta l'elemento del commercio parigino ed è molto competente in queste materie. Vernes non transige però mai coi principii, non farebbe mai nessuna concessione, neppure all'imperatore, quando vedesse che gl'interessi della banca ne potessero essere compromessi. E infatti, in questa seduta che non era punto un consiglio di reggenti, ma era puramente consultiva, Vernes espose le sue idee colla più grande libertà. Il solo punto, circa il quale l'imperatore rimase irremovibile, fu il corso forzato dei biglietti. Sulle altre quistioni si andò d'accordo. Del resto, so che c'è un grande miglioramento nell'incasso metallico della banca, e che si pensò anzi per un momento di ristabilire pel commercio le scadenze di 75 giorni. Potrebbe benissimo darsi che questa misura fosse presa prima del finire dell'anno.

Non so se vi ricordate che, alcuni mesi sono, io vi parlai di una visita misteriosa che l'imperatore aveva ricevuta alle Tuileries. Una persona venuta da Londra sarebbe stata introdotta dall'imperatore, avrebbe lavorato con lui per due ore e sarebbe quindi ripartita con un convoglio *express* della strada ferrata del Nord, mentre si facevano commenti anche nell'interno del palazzo. Un'altra visita avvenne di recente che si credeva pure così misteriosa; ma la persona venne riconosciuta. Era (il *Nord* ne parla anch'esso) il principale redattore del *Morning Post*, che, arrivato a Compiègne, fu subito introdotto dall'imperatore e quindi ripartì. Dicevasi che si trattasse del famoso articolo del *Moniteur*.

L'imperatore vorrebbe far cessare gli attacchi della stampa inglese contro il suo governo. Si pretende anzi che, con una franchezza che le fa onore, la persona consultata avrebbe dichiarato apertamente all'imperatore che non si sarebbe riuscito a nulla con certi giornali; quanto agli uni, perchè questi attacchi procuravano loro smercio nelle vie di Londra; quanto agli altri, per convinzione politica: e che il solo mezzo efficace era di far inserire le risposte nello stesso giornale che aveva attaccato; che questo era l'uso della stampa inglese, a che non vi sarebbe stato perciò nessuna difficoltà. Questi sono i ragguagli che vi vennero dati e si aggiunse che Persigny sarebbe stato incaricato dell'esecuzione di queste misure.

Il matrimonio del signor Girardin fu celebrato. Girardin reca in dote a sua moglie una fortuna immensa, di cui le riconosce la proprietà. Dicesi che quest'inverno gli sposi daranno magnifiche feste.

Vi dicevo l'altro dì che Gounod era partito di qui per Milano, onde scritturarvi la Spezia. Egli è accompagnato da Vaez e da un altro professore del conservatorio. Ma pare che non fosse necessario andar tanto lontano. Due giorni sono, essendosi la Frezzolini trovata indisposta, si fece chiamar un'artista, che aveva già indarno sollecitato d'esser sentita, e la si invitò a cantar la parte della Frezzolini. Essa accettò e cantò con felicissimo esito. È una stella che sorge; e di queste stelle il teatro Italiano ha gran bisogno, giacchè ora fa trista figura. Ho assistito l'altra sera alla *Gazza ladra*. Se ne togliete l'Alboni, che cantò tutta la sua parte maravigliosamente bene, gli altri attori erano affatto mediocri. Il teatro fa assegno sulla Piccolomini, per ristorare i suoi affari. Neppure il teatro dell'*Opéra* è molto fortunato. Su quattro produzioni che ora sono in ripetizione, non ce n'è una veramente nuova. Si sta mettendo in scena la *Rosa di Firenze*, che sarà data la settimana prossima. È il ballo di lady Henriette, raffazzonato in opera. Si ripete il *Cavallo di Bronzo*, di Auber, già rappresentatosi quindici anni sono all'*Opéra-comique*. Come novità, si pensa al *Trovatore*; voi sapete se è nuovo.

P. S. Ci fu borsa sui boulevards, giacchè i parigini non potrebbero star due giorni senza far affari. C'era folla, e i fondi si tennero discretamente alti. Si spera che il corso di 67 sia ormai definitivamente raggiunto. A

— Un giornale italiano parlò di discussioni che sarebbero sorte fra S. M. l'imperatore e S. A. I. il principe Girolamo, intorno al compimento della tomba di Napoleone I. Quel giornale è mal informato. Crediamo sapere che, se i lavori della tomba di Napoleone non sono terminati, gli è perchè S. M. non ha ancora a questo riguardo definitivamente precisati i suoi progetti. (*Constit.*)

TURCHIA

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Costantinopoli, 20 ottobre.

Col *Thabor* piroscafo delle messaggerie francesi giunsero il dì 18 corrente il signor marchese R. Doria di Ciriè segretario di legazione di S. M., il marchese d'Aste ufficiale superiore della regia marina, il marchese Rapallo capitano nel corpo reale di stato maggior generale. Questi, per quanto dicesi, è incaricato di una missione per la delimitazione delle nuove frontiere russo-turche in Europa, il secondo è membro della commissione per la navigazione del Danubio ed il primo farà l'*interim* della legazione mentre si aspetta l'onorevole generale Durando e nell'assenza del cavaliere Mossi.

Le notizie di questa capitale presentano poco interesse. Il cholera si è manifestato in vari punti a noi vicini, ma senza intensità, la Dio mercè, e si ha speranza che il flagello, col cambiare di stagione, cesserà. A Salonicchio, a Gallipoli ebbero luogo alcuni casi del morbo, ma fortunatamente non ha carattere di epidemia. I tremuoti in alcune altre città, come a Rodi, a Smirne e probabilmente sulla costa di Caramania o distrussero alcune case o spaventarono la popolazione, ma questi disastri si ripetono così sovente in questi paesi, che se danno argomento di lagrime a molte famiglie, non danno materia di cronaca allo scrittore. Così è pure da dirsi degli incendi di cui cinque ad un tratto scoppiati nella notte del 18 desolarono, senza grave danno però, alcuni quartieri di Costantinopoli.

Il generale Guyon fu sepolto cogli onori militari nel cimitero inglese di Baud bascià. La morte di lui è ora attribuita dagli uni all'oppio, dagli altri ad un' indigestione. Ed il vostro corrispondente accetterà entrambe le versioni ad un tempo tanto per *aver ragione* di ritirare quella prima che già vi diedo e che otteneva la credenza di tutti.

Col *Danube*, piroscafo delle messaggerie francesi, è partito alla volta del Piemonte il colonnello cavaliere Breanski colonnello in ritiro del regio esercito, che col nome di Chaym bascià ha preso bella e distinta parte alle operazioni dell'esercito turco in Asia e poscia comandò la legione polacca.

Il signor de Butenieff non ha guari indirizzò alla Porta una nota in cui dopo accennato alla sincera intenzione che ha la Russia di voler la pace e di dar esecuzione ai patti convenuti, *appella alla Francia per assicurare la verità delle asserzioni* e finisce per chiedere spiegazioni sul motivo per cui la flotta inglese si va racimolando nel Bosforo. Dalla Porta la nota russa venne trasmessa all'ambasciatore inglese il quale declinò di rispondere ed inviò quel documento all'ammiraglio Lyons che comanda la divisione in queste acque. L'ammiraglio Lyons rispose che l'Inghilterra intende che siano eseguiti i patti fermati a Parigi, e che essa è la sola potenza rappresentativa intervenuta alla convenzione, e che per ciò stesso che è *rappresentativa* debbe al paese severo e minuto conto di ogni cosa e così anche dell'esecuzione dei patti di Parigi; e finisce col dire che egli, ammiraglio, è *plenipotenziario* e che credette utile il radunare la squadra nel Bosforo, e che i suoi poteri glielo consentivano. Tali sono le informazioni che credo esatte; che cosa possa accadere da ciò lo lascio indovinare.

Parlasi di un concentramento di forze russe nella Bessarabia e di perdite toccate alle truppe ottomane nella rivolta o torbidi che sieno della Siria. Farò di ottenere ragguagli esatti e ve li comunicherò, se tali notizie si confermano.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 4 novembre (sera).

Berlino, 3. Nei circoli ufficiali si riconosce come principio costante che il gabinetto francese ha reso alla Prussia de' segnalati servigi. Si deve ad esso l'essere stata invitata alle conferenze di Parigi, ed è la Francia che ha fatto delle pratiche decisive in favore della Prussia nella questione di Neuchâtel. Infine si ripete con insistenza che la Prussia è perfettamente d'accordo colla Francia e colla Russia in tutte le questioni importanti che agitano oggi l'Europa.

Azioni del credito mobiliare 1380.
Strade ferrate austriache 782 50.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 600.

—

Dispacci elettrici dei fogli esteri

Berlino, 1. Lo *Czas* annuncia che Francia e Prussia hanno una maniera identica di vedere, quanto all'occupazione dei principati.

Francoforte, 1. Alla dieta fu sottoposto un emendamento della Prussia, circa Neuchâtel. La cosa fu demandata ad una commissione composta dei plenipotenziari di Austria, Prussia, Baviera, Würtemberg, Sassonia, Baden e Darmstads, che oggi si dichiarò favorevole alla proposta prussiana.

Marsiglia, 1. La squadra di Tolone viene approvvigionata di viveri e munizioni per sei mesi.

Marsiglia, 2. È sbarcato il barone Brenier, con tutta la legazione. Sbarcarono pure Petre e la legazione inglese. Le due legazioni partiranno subito per Parigi e Londra. Brenier e Petre sono passati per Roma.

Il 30 ottobre, al partir del batello a vapore, Napoli era tranquilla, ma il 28 erano state adottate precauzioni straordinarie, mentre gli ambasciatori attraversavano la capitale.

Madrid, 30. È definitiva e ferma la ricognizione di Isabella II da parte dello czar. Espartero non pubblicherà nessun manifesto.

La *Gazzetta* dichiara che il governo rispetterà i contratti di vendita dei beni nazionali avvenuti prima della pubblicazione del decreto di sospensione. (*Havas*)

—o—

Borsa di Parigi del 4 novembre.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0	66 90	66 85
4 1/2 p. 0/0	91 »	93 75
Fondi piemont.		
5 p. 0/0 1849	89 »	» »
5 p. 0/0 1853	53 »	» »
Consolidati ingl.	93 » (a mez[illegible]	

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA DI AGRICOLTURA e DI COMMERCIO DI TORINO — *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI.

Corso autentico — *Torino, 4 novembre* 1856.

FONDI PUBBLICI.		*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
Rendite	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1819 5 0/0	1 ottobre	—	— —	—	— —
1831 »	1 luglio	—	— —	—	— —
1848 »	1 settembre	—	— —	—	— —
1849 »	1 luglio	—	— —	90 90	— —
1851 »	1 giugno	—	— —	90 50	— —
1853 3 0/0	1 luglio	—	— —	—	— —
Obbligaz.					
1834 4 0/0	1 luglio	—	— —	—	— —
1850 4 0/0	1 agosto	—	— —	—	— —
FONDI PRIVATI Azioni.					
Obbl. Città Torino 4 0/0 n. s.		—	— —	—	— —
Cassa di sconto [liberate]		—	— —	—	— —
Id. Terza emiss.		—	— —	—	— —
Cassa com. e ind. lib. 1 lug.		—	— —	—	— —
Id. Nuova emiss.		318 —	323 322 320 30 9.bre	319 318 320	326 31 x.bre
Banca nazionale 1 luglio		—	— —	—	— —
Ferrovia di Cuneo 1 ottobre		—	— —	—	— —
Ferrovia di Novara 1 lug.		665 —	670 30 9.bre	—	— —
Obblig. Id.		—	— —	—	— —
Ferrovia di Susa 1 luglio		—	— —	—	— —
Ferrovia di Biella		—	— —	—	— —
» Alessandria a Stradella		—	— —	—	— —

Cambi

	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	255 1/2	254 3/4
Francoforte sul Meno	212 1/2	
Lione	99 80	98 80
Londra	25 32 1/2	25 05
Milano		
Parigi	99 80	98 80
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 00	20 02
— di Savoia	28 55	28 62
— di Genova	78 75	79 »
Sovrana nuova	35 02	35 08
— vecchia	34 75	34 85
Erosomisto		
Perdita per 0/00	2 50	1 »

*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

AMMINISTRAZIONE DEI VAPORI NAZIONALI

Società R. RUBATTINO e comp.

Movimento generale della navigazione col porto di Genova pel 1856.

Arrivi

Ogni Lunedì mattino da *Portotorres*.
» Martedì » » *Nizza*.
» » » » *Livorno*.
» Giovedì » » *Marsiglia*.
» » » » *Nizza*.
» Venerdì » » *Livorno*.
» » » » *Cagliari*.
» Sabato » » *Livorno, Civitavecchia e Napoli*.
» 4 e 19 del mese » *Tunisi*.

Genova, 28 aprile 1856.

Partenze

Ogni Martedì per *Nizza* ore 6 pom.
» Mercoledì » *Portotorres* » 9 ant.
» » » *Livorno* » 6 pom.
» Giovedì » *Livorno, Civitavecchia e Napoli* ore 6 pom.
» Sabbato » *Nizza* » 6 »
» » » *Livorno* » 6 »
» » » *Marsiglia* » 2 »
» » » *Cagliari* » 6 »
» 10 e 25 del mese per *Tunisi* » 6 »

Il Direttore RAFFAELE RUBATTINO.

Dirigersi in Torino dagli Agenti A. BONAFOUS e Comp.

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde
conforme alle variazioni del 20 ottobre 1856.

da Torino a Genova

Partenze da Torino per Genova
Ore 6 00, 10 00, 11 30 ant. — 2 30, 8 00 pom.
Partenze da Alessandria per Genova
Ore 3 30 antim.
Partenze da Genova per Torino
Ore 6 10, 10 00 ant. — 2 40, 5 00 pom
Partenze da Alessandria per Torino
Ore 5 00 antim.

da Genova a Voltri

Partenze da Genova
Ore 7 05, 9 15, 11 20 ant. — 1 50, 4 00, 7 20 pom
Partenze da Voltri
Ore 6 00, 8 15, 10 25 ant. — 12 30, 3, 6 20 pom

da Genova a Pontedecimo

Partenze da Genova
Ore 8 10 ant. — 1 00 pom.
Partenze da Pontedecimo
Ore 9 00 ant. — 3 30 pom.

da Alessandria ad Arona

Partenze da Alessandria
Ore 4 30, 9 05 ant. — 12 30, 6 30 pom.
Partenze da Arona
Ore 5 30, 8 45 ant. — 12 15, 3 30 pom.

da Mortara a Vigevano

Partenze da Vigevano
Ore 5 40, 9 30 ant. — 1 15, 3 00 pom.
Partenze da Mortara
Ore 7 10, 10 30 ant. — 2 35, 7 30 pom.

da Torino a Cuneo

Partenze da Torino
Ore 6 15, 9 30 ant. — 1 45, 5 25 pom.
Partenze da Cuneo
Ore 6 15, 9 30 ant. — 1 45, 5 25 pom.

da Savigliano a Saluzzo

Partenze da Savigliano
Ore 7 47, 11 02 ant. — 3 17, 6 57 pom
Partenze da Saluzzo
Ore 6 51, 10 06 ant. — 2 21, 6 01 pom.

da Bra a Cavallermaggiore

Partenze da Bra
Ore 6 36, 10 11 — 2 28, 6 00 pom.
Partenze da Cavallermaggiore
Ore 7 37, 10 52 ant. — 3 07, 6 47 pom

da Torino a Susa

Partenze da Torino
Ore 6 40, 10 30 ant. — 2 00, 5 45 pom
Partenze da Susa
Ore 6 45, 10 35 ant. — 2 05, 5 30 pom.

da Torino a Pinerolo

Partenze da Torino
Ore 6 25, 12 00 ant. — 5 15 pom.
Partenze da Pinerolo
Ore 8 20 ant. — 2 10, 7 20 pom.
Corse straordinarie nei soli giorni festivi
da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom.

FERROVIA *VITTORIO EMANUELE*

da Aix-les-Bains a Saint-Jean de Maurienne

Partenze da Aix-les-Bains
Ore 3 antim. — 12 30. 4 25, 7 30 pom.
Partenze da Saint-Jean de Maurienne
Ore 8 40 antim. — 4 00 pom.

da Torino a Novara per Vercelli

Partenze da Torino per Novara
Ore 9 15, 11 05 ant. — 5 25, 8 15 pom.
Partenze da Novara per Torino
Ore 6 30, 12 05 ant. — 3 30, 6 30 pom

da Biella a Santhià

Partenze da Biella
Ore 6 55, 11 45 antim. — 6 05 pom.
Partenze da Santhià
Ore 8 30 antim. — 1 55, 7 30 pom.

Coincidenze per le ferrovie dello Stato
per Arona . . . Ore 11 05 ant. — 4 44, 9 30 pom.
per Alessandria . » 9 45 ant. — 2 30, 9 30 pom.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone